

L'esponente dell'esecutivo piange dopo la deposizione, ma torna a parlare di clima d'odio. Sentito in quanto parte civile anche il sindaco Cofferati

«Biagi? Sì, abbiamo sottovalutato i segnali»

Udienza tesa al processo: il sottosegretario Sacconi ammette che il governo non era all'altezza della situazione

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Io, in coscienza, ritengo di non avere fatto tutto quello che potevo fare, visto come è andata a finire». Maurizio Sacconi, sottosegretario al Lavoro, parte da lontano. Afferma che Marco Biagi, che lui aveva proposto come consulente al ministro Roberto Maroni, era circondato da un «clima di odio», che «certamente quel clima favorì la selezione dell'obiettivo» da parte delle Brigate rosse. Copione di maggioranza già recitato da molti. Poi chiedono al sottosegretario cosa sia stato fatto per proteggere Biagi e Sacconi diventa più diretto. «Io rispondo per me - spiega - dico a me stesso che non ho fatto tutto quello che dovevo fare». E alla domanda se altre autorità di governo non dovessero muoversi con maggiore tempestività dopo i segnali d'allarme contenuti nella relazione dei Servizi segreti divulgata pochi giorni prima che Biagi venisse assassinato, Sacconi risponde: «Non conosco i meccanismi con cui la relazione dei Servizi sull'allarme terrorismo era circolata. È evidente però che qualcosa non ha funzionato, che c'è stata una grande sottovalutazione del pericolo terrorismo. Alcuni lo riconducevano a pochi disperati, non in grado di colpire ancora».

È il primo uomo di governo a parlare dopo che Marina Orlandi, vedova Biagi, ha per la seconda volta accusato lo Stato di avere «abbandonato» suo marito, trasformandolo in un «facile bersaglio» per i suoi assassini. Ed è forse il primo autorevole esponente dell'esecutivo ad ammettere pubblicamente responsabilità istituzionali (accusa di sottovalutazione della minaccia terroristica anche opposizione e sindacato) nella vicenda che vide Biagi perdere ogni forma di protezione pochi mesi prima di essere assassinato. Sacconi ne parla con sofferza partecipazione. Appena finita la deposizione davanti alla Corte, si allontana dall'aula, scoppia in lacrime, poi si lascia



Il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi durante la sua deposizione

Foto di Renato Ferrini/Ap

espulsioni di massa

Anche Frattini «censura» l'Italia «Su Lampedusa poca chiarezza»

MILANO L'ex ministro Franco Frattini, ora vicepresidente dell'Unione europea e commissario alla sicurezza, giustizia e libertà, vuol vederci chiaro sui rimpatri forzati degli immigrati sbarcati a Lampedusa. Ieri ha chiesto, per la seconda volta, al governo italiano «documentazione più precisa» in merito: lo ha riferito lui stesso, nel corso di un'audizione alla Commissione diritti umani del Senato, sottolineando la necessità di raggiungere con la Libia un'intesa che miri all'adesione di questo stato al trattato di Barcellona, sul partenariato euro-mediterraneo.

Frattini ha precisato che a questo scopo la Libia, «con la quale c'è già un rapporto aperto, deve assumere un carattere di trasparenza nei confronti dei diritti delle persone». Sulla vicenda italiana, sollecitato anche dai senatori della commissione, Frattini ha ricordato di aver già chiesto al ministro dell'interno informazioni sulle espulsioni di immigrati clandestini, informazioni che sono state date e che sostenevano l'individualità dell'intervento e non la collettività. «La Commissione - ha

osservato - deve attenersi a questa risposta. Ho chiesto una documentazione più precisa che ora attendo».

Frattini ha dato anche un sostanziale ultimatum perché l'Italia affronti rapidamente la questione dell'adesione alla decisione quadro europea su razzismo e xenofobia avvertendo che «un ulteriore no del governo italiano sarebbe disdicevole». Ha sottolineato che «molti paesi, anche alcuni che devono ancora entrare nell'Unione, si nascondono dietro il no dell'Italia» per giustificare il dissenso al documento. «Ho già detto al governo italiano - ha aggiunto Frattini - che mi aspetto un'adesione a questa decisione quadro europea. «È tenuto conto che sono due anni e mezzo che se ne sta discutendo auspico che nel prossimo Consiglio d'Europa, a giugno, il documento sia approvato. Non sono disposto dopo giugno a trovare un compromesso al compromesso. Un'Europa che dopo una lunghissima discussione non approva un documento del genere non sarebbe credibile. Si tratta - ha precisato - di un segno di fermezza contro un fenomeno che è ancora presente. La lotta al razzismo è una priorità dell'Europa».

Ha quindi annunciato che l'Ue proporrà che negli accordi sottoscritti con i paesi terzi si inserisca una clausola vincolante per il rispetto dei diritti umani e che nel prossimo bilancio comunitario la Ue stanzerà oltre 5 miliardi di euro per aiutare gli stati membri a prevenire e a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e, parallelamente, a governare il fenomeno dell'immigrazione legale.

avvicinare dai cronisti, e alla fine precisa: «Quando parlo di clima d'odio non intendo confondere piani diversi», cioè terrorismo, da una parte, e dialettica politica e sindacale, dall'altra. È il giorno in cui si sfiorano, senza mai incontrarsi, antichi avversari. Sacconi, che indica in Biagi uno dei padri del diritto comunitario del lavoro, precede di circa mezz'ora Sergio Cofferati, ex segretario della Cgil, che col governo si scontrò sull'articolo 18, ieri sentito come sindaco della città più volte colpita dall'eversione nera e, con Biagi, anche da quella rossa.

È il presidente della Corte Libero Mancuso a chiedere a Sacconi come il suo ministero si sia mosso per garantire l'incolumità di Biagi. «Personalmente ho portato a conoscenza di molti la mia convinzione che Biagi fosse in pericolo, manifestandola anche ai giornalisti a cui chiedevo di non sovaesporlo con articoli e interviste - risponde Sacconi -. Pensavo che la sovraesposizione politica e mediatica fosse pericolosa per Marco». Poi racconta del giovedì sera in cui le agenzie batterono stralci dell'allarme terrorismo lanciato dai Servizi segreti. «Eravamo ottimisti, convinti che il rapporto ci avrebbe permesso di avere una protezione per Biagi e per l'avvocato Sassi, consulente giuridico del ministro Maroni». Quella sera Sacconi telefonò a Biagi per l'ultima volta. «Stai attento quando esci dalla porta di casa», gli disse. Erano le 11 di sera, lui non aveva visto quelle notizie. Mi rispose con una battuta tranquillizzante». In quelle ore, aggiunge Sacconi, fu predisposta una lettera molto forte per ottenere la protezione, lettera che il ministro Maroni avrebbe firmato mercoledì, perché martedì sera era impegnato nella trasmissione «Porta a Porta». Biagi fu però assassinato martedì, pochi minuti dopo le 20. «C'è stato uno strano parallelismo - racconta Sacconi - fra la nostra accelerazione verso la protezione e il lavoro dei terroristi verso l'attentato. Un parallelismo inconsapevole».

FECONDAZIONE

Veronesi: legge ingiusta

«La grande speranza di ridurre drasticamente il tragico peso umano e sociale di 30 mila bambini che nascono ogni anno in Italia con gravi malformazioni viene vanificata» dalla legge sulla fecondazione assistita che nega le analisi preimpianto. Lo scrive Umberto Veronesi nella prefazione del volume che riunisce le riflessioni di otto giuristi e presentato ieri a Roma nella fondazione dell'oncologo. Secondo Veronesi la legge, vietando qualsiasi analisi di una cellula-uovo fecondata, nega uno dei maggiori progressi della medicina negli ultimi anni: «Pare che il legislatore ignori completamente il vero obiettivo della analisi preimpianto, che è quello di dare la possibilità a chi è portatore di una malattia genetica di non trasmetterla ai propri figli». All'incontro era presente il cardinale Tonini che ha detto: «Gli scienziati non si limitino a cercare solo di superare i confini della nuove ricerche, ma si pongano anche obiettivi etici».

COMISSARIATO TRASTEVERE

Rapine, poliziotti arrestati a Roma

Nove agenti della Polizia Giudiziaria di Roma ieri sono stati denunciati e sette di loro, insieme a quattro complici, arrestati con l'accusa di rapina pluriaggravata, ricettazione e riciclaggio. L'inchiesta, diretta dai pm Giancarlo Capaldo e Giovanni Bombardieri, condotta dal Gico della Finanza con la squadra mobile, ha accertato, come riporta una nota del procuratore Giovanni Ferrara, «la preoccupante attività di un gruppo di ufficiali di Polizia giudiziaria del Commissariato di Roma». Tramite legami con l'ambiente criminale, secondo gli inquirenti il gruppo, definito «di estrema pericolosità» e che lavora nel commissariato di Trastevere individuava chi perquisisce illegalmente per «sottrarre loro, sotto la minaccia dell'arresto, droga, valuta straniera o altri beni di valore».

la guerra fredda delle spie

l'ufficio affari riservati
Vol. I



**Intercettazioni e infiltrazioni,
provocazioni e ricatti...
con il timbro dell'Ufficio
Affari Riservati.**

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

**Dal 23 aprile
in edicola con l'Unità.**

**5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.**



l'Unità